

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO IX - NUMERO 5
maggio 2025

02 il direttore

Buona Risurrezione,
papa Francesco!

06/07 giubileo
2025

I Giubilei diocesani
dei Detenuti e dei Presbiteri

08/09 ordinazioni
sacerdotali

Crisma per l'unzione di
don Agostino e di don Francesco

10 l'evento
giubilare

A Troia, la processione
del Crocifisso miracoloso

Grazie, Francesco

Papa della misericordia

Il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, e la comunità cristiana di Lucera-Troia partecipano al rendimento di grazie della Chiesa intera per la persona e il ministero di

Papa FRANCESCO.

Ne invocano la benedizione dal cielo e lo affidano al Dio della verità e della pace a cui ha generosamente dedicato i suoi giorni terreni.

Il 21 aprile 2025, il Signore l'ha chiamato a Sé Buona Risurrezione, papa Francesco!

Piorgiorgio Aquilino

A.O. Sala Stampa della Santa Sede
stamp@diocesiluceraTroia.it



Città del Vaticano – «Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia». Con queste parole – a chiusura del suo magistero petrino –, papa Francesco si è congedato dal mondo. A pronunciarle, il card. Angelo Comastri al termine dell'omelia della Messa solenne di Pasqua, prima dell'ultima benedizione *Urbi et Orbi* presieduta dal Santo Padre in piazza San Pietro.

Parole che parlano di speranza, di pace, di risurrezione, alla vigilia del grande *faccia a faccia* con quel Dio che ricapitola in sé tutte le cose (cfr. Ef 1,10). Si è celebrata così la Pasqua anche di papa Francesco che, il 21 aprile scorso, Lunedì dell'Angelo, alle ore 7.35, ha lasciato questo mondo per "ricominciare" a vivere in Cristo. E, con essa, si è chiuso il pontificato di Jorge Mario Bergoglio, 266° Successore di Pietro, dopo dodici anni di fruttuoso operato.

Dopo i duri mesi di ospedalizzazione e della conseguente positiva convalescenza, il mondo è rimasto incredulo di fronte a quell'inaspettato e improvviso epilogo: l'annuncio della dipartita è giunto per bocca dell'eminentissimo Kevin Joseph Farrell, cardinale camerlengo di Santa Romana Chiesa, al quale spetta il compito di traghettare quest'ultima nel periodo di *Apostolica Sedes Vacans*, fino all'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Dall'indomani, 22 aprile, fino alla sera del 25 successivo, fiumane di fedeli hanno letteralmente riempito la cappella della *Domus Sanctae Marthae*, quindi i colonnati della piazza e le navate della



basilica di San Pietro in Vaticano, luoghi in cui la salma del Papa ha sostato durante le varie *stationes* previste dalla Costituzione *Universi Dominici gregis*; tutti – circa duecentocinquantamila – uniti in un unico abbraccio a quell'uomo "venuto da lontano".

Applausi, lacrime, preghiere, silenzi, opere di carità: il mondo intero si è fermato per rendergli omaggio. Storie diverse e testimonianze inedite hanno riempito pagine e pagine di giornali, ore e ore di trasmissioni televisive, per raccontare la grandezza di un Papa che, nella quotidianità dei suoi giorni, ha bussato, con discreta determinazione, al cuore di ciascuno, implorando preghiera, pace e misericordia.

Sua Santità Francesco, nella società come nella Chiesa, è stato «pellegrino di speranza, guida e compagno di cammino verso la grande meta alla quale siamo chiamati, il Cielo», così come è scritto nel Rogito per il suo pio transito. Sin dal momento della sua elezione – 13 marzo 2013 –, si è speso sempre e comunque, tutto per tutti: «ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena», ha sottolineato il card.



Vaticano, 23-26 aprile 2025.
L'omaggio dei fedeli a papa Francesco nella Basilica di San Pietro e le esequie in piazza.

Giovanni Battista Re, decano del Collegio Cardinalizio, nell'omelia della Messa esequiale, tenuta sabato 26 aprile scorso, alla presenza di oltre duecentocinquantamila persone, tra cui centosessanta delegazioni giunte da tutto il mondo, compresi Capi di Stato e di Governo. «Egli – ha proseguito il Porporato – ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35)». Ricordandolo ancora come uomo di preghiera, il decano ha chiosato: «Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me". Caro papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto

dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza». Speranza che ha un nome: il Cristo. Perché, come lo stesso Francesco ci ha ricordato nell'esortazione apostolica *Christus vivit*: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. [...] Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (Francesco, *Christus vivit*, 1-2). Parole che si fanno, ancora oggi, dono per l'umanità. Grazie, per il tuo insegnamento, papa Francesco. A Dio e buona Risurrezione!

Servizio fotografico a cura di Piorgiorgio Aquilino.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno IX - numero 5 - maggio 2025
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piorgiorgio Aquilino
stamp@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
Ago s.r.l. - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stamp@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 27 aprile 2025.

Il lungo e incessante abbraccio al 266° Successore di Pietro Grazie, Francesco: Papa della misericordia

Andrea Tornielli

Direttore della Direzione Editoriale
del Dicastero per la Comunicazione
L'Osservatore Romano, 21 aprile 2025

Città del Vaticano – «La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati». Se c'è un messaggio che più di ogni altro ha caratterizzato il pontificato di Francesco e che è destinato a rimanere, è quello della misericordia. Il Papa ci ha lasciato improvvisamente il 21 aprile, dopo aver dato l'ultima benedizione *Urbi et Orbi* nel giorno di Pasqua dalla Loggia centrale della basilica di San Pietro, dopo aver fatto l'ultimo giro tra la folla, per benedire e salutare.

Tanti sono stati i temi affrontati dal primo Pontefice argentino nella storia della Chiesa, in particolare l'attenzione verso i poveri, la fratellanza, la cura della Casa comune, il no deciso e incondizionato alla guerra. Ma il cuore del suo messaggio, quello che certamente ha fatto più breccia, è il richiamo evangelico alla misericordia. A quella vicinanza e tenerezza di Dio verso chi si riconosce bisognoso del suo aiuto. La misericordia come «l'aria da respirare», cioè ciò di cui abbiamo più necessità, senza la quale sarebbe impossibile vivere.

Tutto il pontificato di Jorge Mario Bergoglio è stato vissuto all'insegna di questo messaggio, che è il cuore del cristianesimo. Fin dal primo *Angelus* recitato il 17 marzo 2013 dalla finestra di quell'appartamento papale che non avrebbe mai abitato, Francesco ha parlato della centralità della misericordia, ricordando le parole dettegli da un'anziana signora venuta a confessarsi quando lui era da poco vescovo ausiliare di Buenos Aires: «Il Signore perdona tutto... Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe».

Il Papa venuto «dalla fine del mondo» non ha apportato cambiamenti agli insegnamenti della bimillennaria tradizione cristiana ma, riportando in modo nuovo la misericordia al centro del suo magistero, ha cambiato la percezione che tanti avevano della



Vaticano, 26 aprile 2025.
Le esequie di papa Francesco.

Chiesa. Ha testimoniato il volto materno di una Chiesa che si china su chi è ferito e in particolare su chi è ferito dal peccato. Una Chiesa che fa il primo passo verso il peccatore, proprio come Gesù fece a Gerico, invitandosi a casa dell'impresentabile e odiato Zaccheo, senza chiedergli nulla, senza precondizioni. Ed è perché si è sentito per la prima volta guardato e amato così, che Zaccheo si è riconosciuto peccatore trovando in quello sguardo del Nazareno la spinta per convertirsi.

Tanta gente, duemila anni fa, si è scandalizzata vedendo il Maestro entrare proprio nella casa del pubblicano di Gerico. Tanta gente si è scandalizzata in questi anni per i gesti di accoglienza e di vicinanza del Pontefice argentino verso ogni categoria di persone, in special modo per «impresentabili» e peccatori. Nella sua prima omelia a una messa con il popolo, nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, Francesco disse: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma Lui perdona! Come? Con la misericordia che non cancella il peccato: è solo il perdono di Dio che lo cancella, mentre la miseri-



Roma, Basilica Santa Maria Maggiore.
La tomba di papa Francesco.

cordia va oltre. È come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza».

Durante tutti gli anni del suo pontificato, il 266° successore di Pietro ha mostrato il volto di una Chiesa vicina, capace di testimoniare tenerezza e compassione, accogliendo e abbracciando tutti, anche a costo di correre dei rischi e senza preoccuparsi delle reazioni dei benpensanti. «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade — aveva scritto Francesco in «*Evangelii gaudium*», la road map del suo pontificato — piuttosto che una Chiesa malata per la



Servizio fotografico a cura di Piergiorgio Aquilino.

chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Una Chiesa che non confida nelle capacità umane, nel protagonismo degli influencer che rimandano solo a sé stessi e nelle strategie del marketing religioso, ma si fa trasparente per far conoscere il volto misericordioso di Colui che l'ha fondata e la fa vivere, nonostante tutto, da duemila anni. È quel volto e quell'abbraccio che tanti hanno riconosciuto nel vecchio Vescovo di Roma venuto dall'Argentina, che aveva iniziato il suo pontificato andando a pregare per i migranti morti in mare a Lampedusa, e l'ha concluso immobilizzato in sedia a rotelle, spendendosi fino all'ultimo istante per testimoniare al mondo l'abbraccio misericordioso di un Dio vicino e fedele nell'amore verso tutte le sue creature.

In margine alla *Visita ad limina*/11 Al Dicastero per la Cultura e l'Educazione

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it



Vaticano, Palazzo Apostolico,
18 aprile 2024.
L'incontro di
mons. Giuseppe Giuliano
con papa Francesco.

La visita al Dicastero per la Cultura e l'Educazione ha permesso ai Vescovi di "guardare" con più attenzione alla diffusa mentalità della nostra Regione, caratterizzata dal commercio e dell'agricoltura, "raffinati", con un fare mercantile che considera più le cose che le persone.

Riporto anche qui alcune annotazioni personali, a cominciare dal criterio economico che sembra essere quello prevalente nel dipanarsi dei cammini sociali e dei rapporti interpersonali.

Nella nostra Regione convivono ambienti culturali diversificati, prodotti da storie diversificate: per cui è più corretto parlare di "Puglie", e non solo e semplicisticamente di "Puglia".

In questo contesto culturale, decisamente "commerciale", vanno anche inquadrati i movimenti turistici che stanno portando benessere alla nostra gente, ma anche un diffuso relativismo morale tra le nostre popolazioni.

Non si può non notare, accanto alla deferenza più formale che sostanziale verso l'Autorità ecclesiastica, la presenza di punte di anticlericalismo con radici storiche lontane nel tempo.

Purtroppo la nostra società, an-

che nelle Comunità cristiane, non è esente dal mormorio fino alla bugia e dal pettegolezzo fino alla maldicenza.

È pure da evidenziare una diffusa ed accuratamente occultata pratica superstiziosa, che non di rado sfocia nella "magia nera" e nello spiritismo.

Si nota, poi, un approccio disinvolto alla legalità, con diffuse punte mafiose che non di rado raggiungono vere e proprie stabilità sociali.

A questa mentalità decisamente funzionale occorre contrapporre la "cultura del dono", attraverso l'educazione alla gratuità e la formazione alla generosità. Un tale approccio educativo, per quanto arduo e dai "tempi lunghi", sembra essere la strada più efficace per un reale mutamento ed evoluzione culturale delle società pugliesi.

La ricerca del dialogo con i vari mondi culturali, a cominciare da

quelli giovanili, va intensificata e sollecitata.

Dalle nostre parti ci sono notevoli competenze professionali e lavorative che andrebbero ben più valorizzate senza la pesantezza e gli ostacoli degli individualismi dilaganti.

Un certo progresso si deve pur notare nei Centri di "cultura alta", a cominciare dai Poli universitari, che stanno conoscendo un notevole sviluppo qualitativo e che è necessario incoraggiare e sostenere.

Gli incontri con i maturandi, realizzati in questi anni nella città di Lucera, vanno decisamente potenziati. Così come la cosiddetta "Scuola delle Cattedrali" che sta proponendo iniziative di "cultura alta" con la speranza di una ricaduta nel vissuto sociale diffuso. Ma una catechesi più ampia e diffusa, più fondata e sistematica è la strada per una concreta evangelizzazione anche delle culture.

Via Crucis: via della Croce, via dell'amore

Via dice cammino, progresso, sviluppo e dinamismo di crescita.

Amore dice, in qualche modo, il Mistero di Dio Trinità ed anche il mistero che è l'uomo uscito dal Cuore divino.

Amore dice salvezza che tutti vuole raggiungere e redenzione che tutti vuole coinvolgere nella sua stessa avventura di grazia.

Amore dice pazienza e benignità, rispetto e perdono, giustizia e verità, benevolenza e benedizione.

Amore dice maturità ed affidabilità, pienezza di umanità e sorgente inesauribile di fede e di speranza.

Amore dice dunque dono di sé che non si finisce mai di imparare se non nel compimento dell'esistenza terrena che è la Pasqua eterna del Dio amante e crocifisso.

Amore dice l'infinita perfezione di Dio che non avrà mai fine e che, intanto, ci dona il coraggio di osare.

Si! Abbiamo bisogno di osare!

Abbiamo bisogno di audacia, soprattutto di questi tempi in cui il buio emerge con prepotenza.

Abbiamo bisogno di resistere al cinismo imperante ed opprimente.

Abbiamo bisogno anche dell'indignazione dinanzi alle ingiustizie e alle meschinità sempre in agguato.

Abbiamo bisogno di reagire all'indifferenza che tenta il nostro buonismo.

Abbiamo bisogno di credenti che siano anche credibili.

Abbiamo bisogno di credere con forza che l'inaudito possa accadere e così spalancare le nostre speranze, anche quelle incerte, verso l'inedito che per noi credenti è la manifestazione di Dio, sempre nuovo nell'amore.

Insomma, abbiamo bisogno dell'amore che si trova e si ritrova nella Pasqua del Signore, evento di morte alla morte e di rinascita a vita nuova.

+ Giuseppe Giuliano

La celebrazione, il 5 aprile scorso in Cattedrale Via Crucis: per far parlare il cuore

Antonella Massariello

La Quaresima è un tempo forte per i cristiani, tempo di purificazione e di preghiera.

Come popolo di Dio in cammino verso la Pasqua, la diocesi di Lucera-Troia si è riunita, sabato 5 aprile, presso la Cattedrale di Lucera, per meditare la *Via Crucis* scritta dal suo Pastore, mons. Giuliano, e animata dall'Azione Cattolica. Composta da nove tappe ispirate all'enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco, è un invito del vescovo Giuseppe per un autentico cammino di conversione del



Lucera, Basilica Cattedrale,
5 aprile 2025. La *Via Crucis*.

cuore umano perché possa sempre più ritrovarsi nel cuore divino di Gesù che è amore autentico. Ogni tappa è una proposta per far parlare il cuore, per conoscere se stessi, per essere autentici imitatori di Cristo che si fa dono. Nel silenzio interiore, ogni meditazione è invito sincero di conversione e occasione di rigenerazione del cuore.

Con cuore rinnovato e pieni di gioia, andiamo incontro alla Pasqua, segno dell'infinito Amore di Gesù per noi che ci apre alla Speranza che è già certezza: Cristo è Risorto, anche noi risorgeremo.

L'intervento di mons. Vescovo al Banco di Napoli, su via Toledo Quando l'amicizia genera salute e benessere

Pasquale Pizzini

Segretario
dell'ISSR e del Servizio per l'IRC
della Curia Vescovile di Nola



Napoli, ex sede del Banco di Napoli, 28 marzo 2025.
Mons. Vescovo tiene la relazione (sopra),
alla presenza degli organizzatori (sotto).

Nell'edificio dove un tempo aveva la sede il Banco di Napoli, a via Toledo nel capoluogo partenopeo, il prof. Aldo Bova, presidente del Forum Sociosanitario, ha radunato medici, imprenditori, politici, vescovi e uomini di chiesa per una riflessione sull'amicizia, considerata, in qualunque epoca, un sentimento fondamentale per la vita sociale. Al convegno, tenutosi lo scorso 28 marzo, sono intervenuti il prefetto Giuseppe Procaccini, già capo di gabinetto al Ministero dell'Interno, la neurochirurgo Alessandra Alfieri, dell'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, e il vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano. Accanto ai relatori ci sono state le testimonianze, tra gli altri, del dott. Antonio Falcone, vicepresidente nazionale dei Medici-Cattolici e coordinatore del Movimento Cristiani in Cammino, del dott. Carlo Bova, imprenditore e già sindaco di Cardito, e della dott.ssa Stefania Brancaccio, industriale e segretaria nazionale dell'Unione Cristiani Imprenditori e Dirigenti (UCID). Tutte persone, impegnate in vari settori, che hanno vissuto e vivono il valore dell'amicizia nelle diverse espressioni della loro intensa vita relazionale.

Il convegno, patrocinato da Banca Fideuram, è stato pensato e gestito dal Forum Sociosanitario che mette in rete quindici

strutture nazionali del mondo cristiano (Medici-Cattolici, il Movimento per la Vita, il Movimento Cristiano Lavoratori, l'Unitalsi...), impegnate nella promozione e tutela della vita, della salute e della giustizia, nella lotta alle disuguaglianze nella salute, nella cultura e nell'ambiente e per la salvaguardia del Creato. Il Forum Sociosanitario, si compone anche di organismi regionali (Valle D'Aosta, Marche, Molise, Campania, Puglia, Sicilia...) da nord a sud del Paese (isole incluse) ed unisce più di centotrenta realtà territoriali per un lavoro comune a servizio dell'uomo.

Il convegno sull'amicizia ha rappresentato l'occasione per una riflessione sul mondo contemporaneo dove – secondo Aldo Bova – “non vi sono nel mondo solo egoismi, prevaricazioni o violenze tra giovani, comunità, popoli o nazioni ma anche tanto bene diffuso che vale la pena raccontare”. Già nel Vangelo secondo Marco (2,1-12) si può scorgere un'esperienza di amicizia, bella e commovente, in cui quattro persone, forse amici, a causa della folla, “scoperchiarono il tetto di una casa per portare a Gesù un paralitico adagiato su una barella”. L'appuntamento napoletano incentrato sul tema “L'amicizia genera salute e benessere” è stato concluso dalla relazione del vescovo della diocesi di Lucera-Troia, che ha nel suo stemma episcopale il motto: *In amicitia Jesu Christi*. Mons. Giuliano, da par suo, con la profondità di pensiero e di fede che hanno segnato la sua vita, ha ricordato i motivi teologici che lo hanno spinto nella scelta del suo motto episcopale. Tuttavia – ha sottolineato mons. Giuliano – “in un tempo di crisi emerge prepotente la ricerca di rapporti veri. L'uomo non è fatto per stare solo, la sua natura è radicalmente sociale, perciò, l'amicizia è necessaria al bene dell'uomo. Essa deve



essere vissuta nella stima e nella sincerità, anche se non esistono amicizie perfette. L'amicizia autentica è benevolmente carica di affetto, è reciproco rapporto tra persone che sanno rispettarsi senza cadere nella dipendenza, che sanno gioire della gioia della vita così come sanno soffrire della sua sofferenza. La vera amicizia, infine, si nutre di silenzi più che di parole”. Il convegno ha avuto una coda molto suggestiva, perché ha consentito ai partecipanti di visitare l'ampia offerta espositiva e culturale che il Palazzo di via Toledo propone con le “Gallerie d'Italia”, dove è possibile ammirare uno dei capolavori dell'arte “La dama col liocorno” di Raffaello Sanzio.



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di maggio

Intenzione di papa Francesco: per le condizioni di lavoro

Preghiamo perché attraverso il lavoro ogni persona si realizzi, le famiglie si mantengano con dignità e la società possa divenire più umana.

Intenzione dei Vescovi

Ti preghiamo, Signore, per quanti sono caduti nella morsa della dipendenza del gioco d'azzardo: aiutali ad uscire dalla schiavitù del gioco e dal circolo vizioso dell'indebitamento e fa' che le loro famiglie sperimentino il sostegno della società civile e della comunità ecclesiale.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

Perché la devozione alla Madonna venga coltivata con fedeltà e vissuta con generosità nelle nostre comunità.

Preghiamo per il Clero

Cuore divino di Gesù e Cuore immacolato di Maria, riempite di gioia e di luce la vita dei ministri della Chiesa, perché nella serenità delle loro relazioni testimonino la bellezza e la grazia della loro vocazione.



Giubileo diocesano dei Detenuti

Nella speranza, l'inizio di un futuro migliore

Chiara Balletta

Un evento di profonda umanità e spiritualità ha illuminato, il 4 aprile, le mura del Carcere di Lucera. In un gesto che risuona con la forza del messaggio evangelico e si iscrive nel cuore pulsante dell'Anno Santo 2025, mons. Giuseppe Giuliano ha varcato la soglia del penitenziario per celebrare l'Eucaristia.

In questa occasione speciale, la cappellina del Penitenziario, un luogo solitamente intriso di silenzi e riflessioni intime, è stata designata come Chiesa giubilare per i giorni 4, 5 e 6 aprile, offrendo ai detenuti e al personale carcerario l'opportunità di lucrare l'indulgenza plenaria, proprio come nelle chiese designate in Diocesi e nelle Basiliche romane.

Il culmine della celebrazione si è raggiunto con l'omelia vibrante e toccante di mons. Vescovo. Le sue parole, cariche di una verità disarmante, hanno scosso le coscienze, invitando i presenti a un profondo esame interiore sulla propria concezione di Dio. "Lo vediamo come un giudice implacabile, un aguzzino crudele o come uno spettatore indifferente?", ha interrogato il Vescovo. La risposta, incarnata dalla figura stessa di Gesù, è stata un'esplosione di speranza: un Dio Padre buono, il cui amore incommensurabile accoglie e perdona, anche nelle oscurità più profonde dell'esistenza.

Il Vescovo ha sottolineato che il Signore, celebrato in questa liturgia, libera l'uomo dalle sue angosce, si avvicina a chi ha il cuore spezzato e sostiene chi vacilla. "Sana gli animi affranti e perdona anche il più incallito dei peccatori", ha



Lucera, Carcere, 4 aprile 2025.
Il Giubileo diocesano dei Detenuti.

affermato, invitando tutti a rivolgersi a Lui con fiducia e a vivere il Giubileo come un evento di speranza, misericordia e perdono. Con il suo messaggio di speranza e perdono, mons. Giuliano ha offerto ai partecipanti un'opportunità per un nuovo inizio, incoraggiandoli a vedere oltre le loro circostanze attuali e a credere in un futuro migliore.

A testimoniare la portata di questo evento, erano presenti figure di spicco della comunità: la direttrice del carcere, Immacolata Mannarella, il cui impegno per il benessere dei detenuti è noto; il cappellano padre Alex Carrillo, presenza costante e fondamentale all'interno della struttura; il sindaco Giuseppe Pitta, a sottolineare la vicinanza dell'amministrazione comunale; il rettore del Santuario del Padre Maestro,

padre Andrei Ficaú, portando con sé la spiritualità di un luogo simbolo della fede locale. Accanto a loro, altri sacerdoti, la polizia penitenziaria e i volontari della Pastorale Carceraria, figure silenziose ma essenziali nel tessuto umano del penitenziario.

Questo Giubileo "tra le sbarre" non è solo un evento religioso isolato, ma un potente richiamo all'intera comunità a riflettere sui valori universali dell'amore e della misericordia, principi fondamentali capaci di trasformare le vite e di seminare la pace nei cuori, abbattendo muri invisibili e costruendo ponti di comprensione e solidarietà. Un segnale forte e chiaro: la misericordia non conosce confini e la speranza può fiorire anche là dove apparentemente sembra impossibile.

La Pastorale Carceraria di Lucera

Speranza oltre le sbarre

Chiara Balletta

Équipe Pastorale Carceraria

Tutti abbiamo il diritto alla speranza, al di là di ogni storia e di ogni errore o fallimento. Con Dio al nostro fianco possiamo superare la disperazione e ricominciare». Queste parole di papa Francesco risuonano con particolare forza tra le mura della casa circondariale di Lucera, dove la privazione della libertà e il peso di un passato difficile mettono a dura prova la speranza. Qui, la cappellania diocesana, guidata da padre Alexander Carrillo, si fa portatrice di un messaggio di luce e di riscatto.

L'équipe, composta da una decina di laici, tra cui giovanissimi, svolge un servizio di volontariato prezioso, ed è suddivisa in due gruppi. Il primo, presente quotidianamente, offre sostegno morale e materiale ai detenuti, specialmente quelli più bisognosi. Il secondo gruppo, attivo ogni sabato, si dedica alla catechesi e accompagna il cappellano durante l'Eucaristia domenicale.

La partecipazione dei detenuti alle attività proposte è significativa: tra loro, un giovane di 22 anni, esempio di come la ricerca di Dio possa manifestarsi in modi inaspettati anche in contesti difficili. La sua storia ci ricorda che anche chi ha sbagliato ha diritto a una seconda opportunità e che Dio non abbandona nessuno, nemmeno chi si trova dietro le sbarre. La fede può essere una luce nel buio, un cammino di redenzione e di cambiamento. L'équipe di cappellania, più che un gruppo di lavoro, è una vera e propria comunità di fede. Un luogo di crescita personale e spirituale per i volontari, dove ognuno è chiamato a mettere a frutto i propri carismi. Attraverso l'impegno dei volontari e la guida di padre Alex, la pastorale carceraria si fa portatrice di un messaggio chiaro: la speranza è possibile anche dietro le sbarre. Un messaggio che trova fondamento nelle parole di Papa Francesco e che si incarna concretamente nel servizio umile e generoso di chi, ogni giorno, porta un raggio di luce nella vita dei detenuti.

Un invito per ognuno di noi a riflettere: come possiamo essere portatori di speranza nel nostro mondo, sull'esempio di Cristo che si è fatto vicino a chi era più solo ed emarginato? Anche un piccolo gesto di accoglienza e di amore può fare la differenza nella vita di chi si sente escluso e dimenticato. La carità cristiana non conosce confini, né muri che possano fermare l'amore di Dio.

Giubileo diocesano dei Presbiteri “Cristo è il vero, unico modello del nostro sacerdozio”

Anastasia Centonza

Nel pomeriggio del 16 aprile, Mercoledì Santo e Giubileo diocesano dei Presbiteri, Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha presieduto la solenne Messa del Crisma, alla presenza del presbiterio di Lucera-Troia. Durante la celebrazione, i diaconi Agostino Forte e Francesco Saverio Giglio hanno professato la *declaratio* in vista dell'ordinazione presbiterale del prossimo 24 aprile. Mons. Vescovo ha aperto la celebrazione con un'introduzione invitando l'assemblea a rendere grazie al Padre celeste che attraverso il Figlio Gesù, il Consacrato dallo Spirito Santo, ci fa “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa” e ricordando che gli oli benedetti durante la liturgia rappresentano i doni divini che Dio affida alla sua Chiesa per il bene dell'umanità.

Nell'omelia l'Ordinario ha presentato il piccolo villaggio di Nazaret, dove tutto ha avuto origine con l'annuncio a Maria



Lucera, Basiica Cattedrale, 16 aprile 2025.
Mons. Vescovo benedice gli oli sacri.



e dove le profezie hanno sostenuto il popolo di Dio nel suo cammino faticoso e tormentato. “Proprio come il significato della Pasqua – ha proseguito il Vescovo –, che è un andare agli inizi della vita cristiana, con il Battesimo ricordato nella veglia pasquale, del ministero presbiterale con l'ordinazione e rievocato durante la celebrazione crismale, è invocare lo Spirito Santo, protagonista nel giorno di Pentecoste compimento della Pasqua”. Lo Spirito Santo ci

mostra Gesù il testimone fedele e il Re dei re, il quale ha adempiuto le profezie e ci ha liberati dai peccati a prezzo del suo sangue. “Cristo è il vero, unico modello del nostro sacerdozio – ha sottolineato il Presule rivolgendosi ai presbiteri presenti –, e la sua beneficante fedeltà ci rende capaci di cantare in eterno l'amore di Dio, consolando gli afflitti, fasciando le piaghe dei cuori spezzati, liberando gli schiavi da ogni idolatria. L'olio con il quale il Signore ci consa-

crà, continua Giuliano, ci rende, quindi, immagine viva ed autentica di Lui, buon pastore, maestro e servo di tutti”. Prima della benedizione finale, il Vescovo ha invocato la grazia di Cristo su Agostino e Francesco Saverio che stanno per diventare presbiteri della Chiesa, così, mediante il loro umile servizio possano recare sollievo ai malati del corpo e dello spirito e spargere il buon profumo di santità e di vita.

La fragranza di bergamotto che profuma il Crisma Essenza di rinascita e di speranza

Filly Franchino

Sui terreni sequestrati alla mafia lungo la costa ionica della provincia di Reggio Calabria, oggi crescono coltivazioni che raccontano una storia di riscatto e legalità. Tra queste, spicca quella del bergamotto, simbolo di una Calabria che vuole profumare il futuro. Nel 1996, in un contesto segnato da intimidazioni contro le cooperative agricole sorte su quelle terre, i vescovi della Calabria decisero di inviare a tutte le diocesi italiane una boccetta di essenza di bergamotto. Il profumo venne utilizzato per arricchire l'olio del crisma, consacrato ogni anno durante la messa crismale che apre il Triduo Pasquale. L'iniziativa fu accompagnata da un messaggio firmato da mons.



Lucera, Basiica Cattedrale, 16 aprile 2025. Gli oli sacri.

Giancarlo Maria Bregantini, all'epoca vescovo della diocesi di Locri-Gerace: «Dalla Locride, terra rigata da tante lacrime, vi giunga il profumo della Calabria, perché l'olio del crisma rinnovi la speranza nel cuore di tutti». Un gesto forte, pensato per opporsi simbolicamente alla cultura ma-

fiosa e rilanciare l'immagine positiva di una terra spesso raccontata solo attraverso le sue ombre. Il gesto intendeva rilanciare «l'immagine pulita della Calabria che, pur segnata da tante ferite, possiede in sé un cuore grande, tante risorse e tante realtà positive che si trovano raccolte simbo-

licamente in questo profumo». La fragranza del bergamotto «inonderà le nostre cattedrali – concludevano i vescovi – durante la messa crismale di un medesimo profumo: segno di comunione fraterna lungo la strada indicata dal Cristo risorto, speranza del mondo». Quella semplice boccetta è diventata un simbolo. Da allora, ogni anno, il Progetto Policoro rinnova questa tradizione: l'olio profumato con bergamotto coltivato sui terreni strappati alla mafia viene utilizzato in tutte le diocesi italiane per i sacramenti del battesimo, della cresima, dell'unzione degli infermi e delle ordinazioni sacerdotali. Una fragranza che è molto più di un aroma: è il segno concreto di una speranza che continua a germogliare, nonostante tutto.

Benedetto nella Messa crismale, guarisce la religiosità degli esseri umani L'olio del Crisma per l'unzione nell'Ordine Sacro

Rocco Malatacca
Biblista

Una volta all'anno. Ogni anno. Durante la Messa crismale, consacriamo l'olio dell'unzione. Il vescovo raduna la sua chiesa in un solo luogo, perché è "un uomo al quale è affidato il compito dell'unità" (Ignazio, *Ai Filadelfesi* 8,1), sua la responsabilità di non perdere nessuno di quanti sono a lui affidati. Si raduna il collegio dei presbiteri "unito al Vescovo come le corde alla cetra" perché "nella concordia e nell'amore sinfonico Gesù Cristo è cantato e... nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell'unità, cantiate a una sola voce" (Clemente, *Ai Corinti* 4,1-2). Si raduna il popolo, per "procedere insieme d'accordo col pensiero del Vescovo" (4,1). Nel giorno in cui la chiesa si raduna, l'invito è forte: "siate una cosa sola", scrive Ignazio ai Magnesi, "un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore..." (7,1).

Quale olio. In questo giorno, il vescovo consacra l'olio che serve all'unità del corpo e alla guarigione dell'uomo: 1. l'olio del crisma, che sarà usato per il battesimo, la cresima e l'ordine (il sacerdozio); 2. l'olio dei catecumeni per quanti si preparano a ricevere il battesimo; 3. l'olio degli infermi per quanti devono vivere una condizione di sofferenza.

L'origine. L'olio ha origine nell'esperienza rituale ebraica, in cui un elemento importante è detto *shèmen ha-mischàh* (l'olio dell'unzione). Nel *Libro dell'Eso-*do è scritto: "Il Signore parlò a Mosè: 'Procurati balsami pregiati: mirra vergine, cinnamomo, calamo, cassia e un *hin* d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra" (*Es* 30,22-25a). Due gli ingredienti: l'olio di oliva e la miscela delle essenze, il grasso della terra e il profumo del cielo. L'uso. Nell'esperienza ebraica, era adoperato per consacrare i re (*1Sam* 10,1), i sacerdoti (*Lv* 8,30) e i profeti (*Is* 61,1), perché questi fratelli, scelti tra i fratelli, lavorassero a conservare l'unità dell'appartenenza al popolo nel vincolo della pace. È usato per il

Lucera, Basilica Cattedrale,
16 aprile 2025.
Mons. Vescovo alita sul sacro Crisma.



Lucera, Basilica Cattedrale, 24 aprile 2025.
L'ordinazione di don Agostino Forte e don Francesco Giglio.

sovrano, come il padre del popolo scelto tra i suoi figli, per mantenere l'unità: "Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa (di David), poi lo baciò dicendo: 'Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità?' (*1Sam* 10,1). È usato per i *kohanim* (i sacerdoti), come il cuore del popolo, per la connessione con il Signore della vita: "Mosè prese dell'olio dell'unzione e del sangue che era sopra l'altare... e così consacrò Aaronne e i figli di lui" (*Lv* 8,30). È l'olio usato per consacrare i *neviim* (i profeti), come la voce del popolo, perché guarissero ogni membro del popolo, educandolo a lavorare per la vita dei suoi fratelli, senza aspettare che lo faccia il re o il sacerdote: "Lo spirito

del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri" (*Is* 61,1-3). **Cristo.** Quest'olio dà il nome a quel Gesù che fu crocifisso, morì, fu sepolto e risorse il terzo giorno, perciò noi cristiani leghiamo la confezione dell'olio alle celebrazioni del giovedì santo, del venerdì e del sabato notte. Quel Gesù che fu crocifisso "e divenne causa di salvezza per coloro che gli obbediscono" (*Eb* 5,10) è da questa unzione chiamato il Cristo, cioè colui che è stato unto con *shèmen ha-mischàh* (l'olio dell'unzione). Quanti vogliono avere a che

fare con Gesù il Cristo e appartenere al suo corpo è da questa sua unzione che sono chiamati *cristiani*, come dice Ignazio: "Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare" (7,2). Egli non ci ha dato una religione da praticare ma una famiglia, un popolo e una chiesa di cui sentirci *parte*. Per questo, l'olio dell'unzione è preparato quando tutti siamo una cosa sola e usato perché tutti possiamo essere una cosa sola. **I cristiani.** L'olio santo è, infatti, una profezia di unità e guarigione. Serve a celebrare i sacramenti, che tengono uniti i cristiani con il *realismo* della fede. Il Signore sceglie con l'olio un fratello *reale* da mandare a un fratello *reale* perché viva una fede non immaginaria. Un fratello con l'olio prepara un catecumeno a ricevere il battesimo e a reggere l'appartenenza. Lavora a quella connessione necessaria all'appartenenza del battesimo e della cresima, perché possiamo essere raccolti in Cristo in un solo corpo. Infine, il Signore sceglie con l'olio un fratello *reale* da mandare a un fratello ammalato che *realmente* si ammalava, soffre e muore, perché anche in quei momenti viva connesso il resto del popolo e il polo impari che quando un membro soffre, tutti soffriamo. A essere una cosa sola si impara e col tatto l'olio santo guarisce la religiosità degli esseri umani che accettano tutto, tranne l'aver a che fare con gli esseri umani.

Diocesi in festa per due nuovi presbiteri Il “sì” di don Agostino Forte e di don Francesco Saverio Giglio

Filly Franchino
Responsabile
del Centro Diocesano Vocazioni

Nella Cattedrale di Lucera, il 24 aprile scorso, giovedì nell'Ottava di Pasqua, la diocesi di Lucera-Troia ha vissuto un momento di profonda gioia e spiritualità con l'ordinazione presbiterale dei diaconi Agostino Forte e Francesco Saverio Giglio. La solenne celebrazione, presieduta da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, ha segnato un passo fondamentale nel cammino di fede dei due giovani, pronti a dedicare la loro vita al servizio del Vangelo e della comunità.

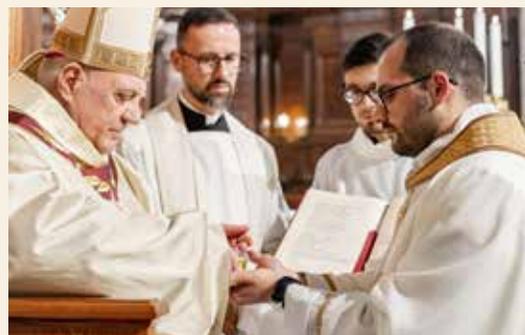
La notizia dell'imminente ordinazione era stata accolta con grande entusiasmo dalla Diocesi già nelle scorse settimane, come testimoniato dai numerosi messaggi di auguri e preghiera diffusi attraverso i canali social e i siti *web* locali. L'attesa per questo evento, percepibile nell'aria, si è concretizzata in una Cattedrale gremita di fedeli, familiari, amici e rappresentanti del clero, tutti accorsi per condividere la gioia di questo importante sacramento. Hanno partecipato anche S.E. mons. Antuan Ilgit, Vescovo titolare di Tubernuca e amministratore apostolico del Vicariato dell'Anatolia, e S.E. mons. Riccardo Battocchio, Vescovo eletto di Vittorio Veneto e rettore uscente dell'Almo Collegio Capranica di Roma.

Agostino Forte, originario della parrocchia Cattedrale di Lucera, ha compiuto il suo percorso diaconale dopo essere stato ordinato diacono il 6 aprile 2024. Figura attiva nella comunità parrocchiale, con un impegno costante e una profonda dedizione al servizio. La sua ordinazione sacerdotale rappresenta un frutto maturo del suo cammino vocazionale, sostenuto dalla preghiera e dall'affetto in particolare della sua comunità d'origine. Anche il cammino di France-

sco Saverio Giglio, proveniente dalla parrocchia San Francesco Antonio Fasani in Lucera, è stato seguito con attenzione e affetto. Ordinato diacono il 23 giugno 2024, Giglio ha dimostrato un forte interesse per gli studi teologici, conseguendo la maturità classica con il massimo dei voti e preparandosi a ottenere la Licenza specializzata in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma. La sua preparazione accademica, unita alla sua fervente fede, fa ben sperare per il suo futuro ministero sacerdotale.

Durante la Messa, mons. Vescovo ha imposto le mani sui capi dei due diaconi e ha recitato la preghiera di ordinazione, consa-

crando Agostino Forte e Francesco Saverio Giglio nuovi presbiteri della Chiesa locale. L'ordinazione di don Agostino e don Francesco rappresenta un dono prezioso per la Chiesa di Lucera-Troia, un segno tangibile della vitalità della fede e della risposta generosa alla chiamata del Signore. In un'epoca segnata da sfide e incertezze, l'arrivo di nuovi sacerdoti infonde speranza e rinnova l'impegno della comunità cristiana nel testimoniare il Vangelo con gioia e dedizione. La Diocesi si stringe ora attorno ai suoi nuovi presbiteri, accompagnandoli con la preghiera nel loro ministero e confidando nella loro passione e nel loro servizio per il bene di tutti.



Lucera, Basilica Cattedrale, 24 aprile 2025.
L'ordinazione di don Agostino Forte e don Francesco Giglio.



Servizio fotografico a cura di Serena Checchia.

18 aprile Anno Santo 2025: a Troia, la processione del Crocifisso miracoloso “Ave Crux, spes unica”

Piergiorgio Aquilino

Dal 2 aprile dell'Anno Santo straordinario della Redenzione 1933 – giorno memorabile per la città di Troia, che ha visto verificarsi il prodigioso scintillio dalla mano sinistra del Crocifisso della Basilica Cattedrale, policromato dal chierico Pietro Frasa nel 1709 –, durante ogni Giubileo, ordinario o straordinario, si rinnova l'attesissimo appuntamento con la processione del Cristo miracoloso per le strade principali del centro storico. Da allora, solamente poche altre volte si è potuta ripetere questa pia pratica: l'ultima, nella serata del 18 aprile scorso, Venerdì Santo dell'Anno giubilare dedicato alla speranza.

Ad ogni sguardo, un pensiero, una supplica, una preghiera, seguiti dalla rassicurazione: «Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo!». Così, mentre l'antica antifona che introduceva il momento dell'adorazione della Croce, nell'azione liturgica in *Passione Domini*, in Cattedrale invitava a meditare sui misteri della passione, preludio della Pasqua del Cristo, gli occhi di tutti i fedeli in attesa erano posati su di Lui. Sul suo volto, sul suo capo coronato, sulle sue piaghe, sulle “braccia crocifisse di Gesù Cristo che, mentre diventano l'abbraccio tenerissimo di Dio e la benedizione per gli uomini tutti, trasformano il luogo della crocifissione in paradiso, perché l'albero della croce ha germogliato la vita”: così ha ricordato il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, che ha presieduto la liturgia.

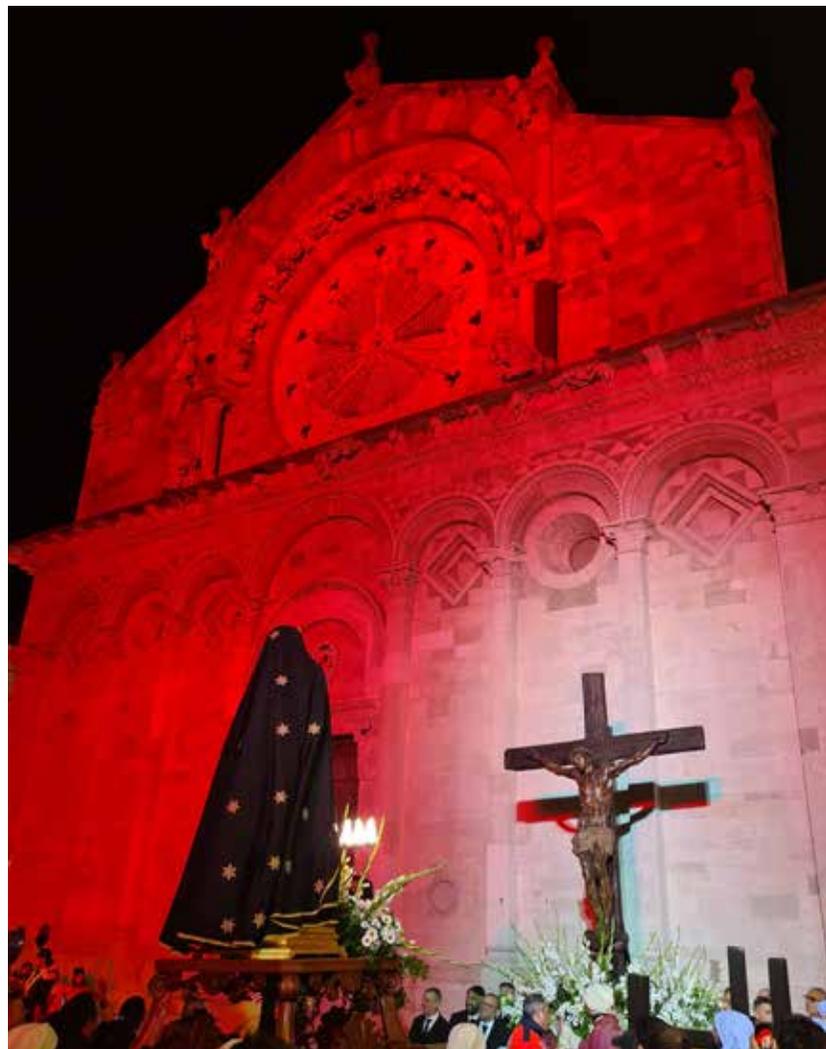
Quindi, l'annuncio: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!». “Lui, il servo che ha successo – ha proseguito mons. Vescovo –, è innalzato grandemente, viene onorato ed esaltato; desta stupore e meraviglia il vederlo in trono, anche se di legno, e con il capo coronato, anche se di spine; nelle aridità della terra cresce, come un germoglio inatteso di vita sempre nuova”. “La sua è una bellezza che non si alimenta di mondanità, né di splendore – ha aggiunto –: disprezzato e reietto, uomo dei dolori, si è caricato delle umane sofferenze, ha fatto proprie le nostre iniquità, ha condiviso gli oltraggi e le ingiustizie; sebbene non avesse commesso violenza



Troia, 18 aprile 2025, Venerdì Santo. L'adorazione della Croce in Cattedrale (sopra) e alcuni momenti della processione del Crocifisso miracoloso (di lato e sotto).

né pronunciato parole di inganno, è stato giudicato e condannato, percosso e umiliato, ancora, negli umili della terra, in quelli cioè che subiscono la guerra per l'arroganza dei potenti, la fame per l'ingordigia dei ricchi, la violenza per l'insaziabile egoismo dei furbi; ha offerto se stesso in sacrificio di riparazione e così si è fatto luce per ogni desiderio di verità e di libertà; ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi; ha portato su di sé il peccato degli uomini

e così ha potuto intercedere per dono e salvezza per i colpevoli”. Poi, direttamente Lui, faccia a faccia: «Ave Crux, spes unica!». Così è stato adorato in Chiesa. Così è stato accolto, alle ore 20.00, in piazza Cattedrale, tra il silenzio generale della folla, accompagnato dalla *Mater Dolorosa*. Da quel luogo, scortata dall'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, dalle Confraternite dell'Annunziata e dell'Addolorata, dalla Congrega della Orazione-Morte e San Giovanni di



Dio, dal gruppo ecclesiale “Santi Patroni” e dal gruppo “Caione”, dalle autorità civili e militari, si è snodata la lunga processione, guidata da don Paolo Paoletta, per meditare, stazione dopo stazione, le quattordici tappe della *Via Crucis*. Fino ad aggiungere, al rientro dinanzi alla Cattedrale, la quindicesima: la Risurrezione di Cristo. Perché l'ultima parola, che sa di vita e non di morte, è Sua: «Nella morte di Cristo morì la morte, perché la vita, morta in lui, uccise la morte e la pienezza della vita inghiottì la morte. La morte fu assorbita nel corpo di Cristo» (Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni XII, 11*).



Don Leonardo Catalano al ciclo dell'anno formativo Il perdono nel male fatto e ricevuto

Anastasia Centonza

Venerdì 4 aprile si è tenuto il settimo incontro formativo dell'anno pastorale dal tema "Il perdono nel male fatto e ricevuto". A relazionare il sacerdote Leonardo Catalano che, nell'approfondire il contenuto e suscitare riflessioni, ha richiamato gli scritti *Dilexit Nos e Spes non confundit* di papa Francesco che sottolineano la fuorviante visione da parte di molti cristiani del sacramento della confessione ponendo enfasi più sull'assoluzione, per avvicinarsi all'Eucaristia, che sul pentimento, dandone una interpretazione da potere magico. Chiedere perdono è bello, afferma il Papa, è importante comprendere, quindi, che il vero perdono non è una formalità ma l'esperienza di riconciliazione con la comunità e con Dio, susci-



Lucera, Centro pastorale "Giovanni Paolo II", 4 aprile 2025.
L'incontro con don Leonardo Catalano.

tando un dinamismo interiore. "Non basta avere buone intenzioni - ha affermato Catalano -, è necessario un desiderio profondo che porti a cambiamenti esteriori. Il sacramento della riconciliazione presuppone due atteggiamenti: riconoscersi colpevole e chiedere perdono e da questo onesto riconoscimento del male arrecato al fratello e dal sentimento profondo e sincero che l'amore è stato ferito, che na-

sce il desiderio di riparare. Chiedere perdono, infatti, guarisce le relazioni, riapre il dialogo e manifesta la volontà di ristabilire legami di carità".

"Il Papa - ha continuato don Leonardo -, evidenzia che il perdono non è solo un atto giuridico ma un'esperienza d'amore, è riconoscere ed accogliere il perdono di Dio che ci prepara a perdonare i fratelli. Quando ci lasciamo attraversare da questo dinamismo del perdono, ci avviciniamo a Cristo che è l'oceano del perdono. E anche se perdonare non cambia il passato, esso ci libera da rancori e desideri di vendetta, apre la strada a relazioni più sane e significative".

Come ricorda l'apostolo Giacomo nelle sue lettere cattoliche, siamo chiamati a mettere in pratica la Parola di Dio, diventando testimoni vivi di questo amore e di questa misericordia. Don Leonardo ha concluso l'incontro menzionando santa Faustina Kowalska, anche lei affascinata da questo amore e da questo perdono, che diceva: "Anche se i nostri peccati fossero neri come la notte, la misericordia divina è più forte della nostra miseria. Occorre una cosa sola, il peccatore socchiuda almeno un po' la porta del proprio cuore, il resto lo farà Dio. Ogni cosa ha inizio nella tua misericordia e nella tua misericordia finisce".

Un corso di formazione sull'arte per i volontari dei musei

Arte e Bellezza, segni e semi di speranza

Marco Torinello

Lo scorso sabato 5 aprile, S.E. mons. Giuseppe Giuliano ha inaugurato un corso di formazione sull'arte dedicato ai volontari dell'Associazione "Terzo Millennio" e promosso dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici diretto da Mons. Luigi Tommasone. All'appuntamento erano presenti i soci del "Terzo Millennio" delle sezioni di Lucera e di Troia, nonché l'Associazione "Virga Jesse" di Troia.

Durante l'incontro, tenutosi nel salone di rappresentanza del Museo Diocesano di Lucera, il Vescovo ha tenuto la *lectio* magistralis "Arte e Bellezza, segni e semi di speranza", con la quale ha invitato i presenti a riflettere sulle varie sfaccettature dell'arte e sulla sua importanza come *via pulchritudinis*, soprattutto in quest'epoca caratterizzata da una società incline all'individualismo e all'egoismo. Mons. Giuliano ha incoraggiato i partecipanti ad alimentare il desiderio del bello, ricordando che l'arte è manifesto dello spirito umano e porta frutto specialmente quando parla del divino,



Lucera, Museo Diocesano, 5 aprile 2025.
La relazione.

si fa annuncio evangelico, rende visibile l'invisibile.

Dopo la *lectio* propedeutica del Vescovo, il corso di formazione entrerà nel vivo nel mese di maggio con altri quattro appuntamenti, che si terranno sempre nel Museo Diocesano di Lucera: il 3 maggio "Saper leggere i messaggi dell'arte", a cura di Mons. Vincenzo Francia; il 10 maggio "L'argenteria sacra del nostro museo", a cura di Giovanni Boraccesi; il 17 maggio "Pietre di Lucera: la scultura in età angioina", a cura del prof. Marcello Mignozzi; il 31 maggio "Il Barocco di Lucera", a cura del prof. Christian De Letteris. Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 16.30.

Cammini verso la Pasqua A Biccari, il ritiro diocesano delle confraternite

Michele Di Foggia

Domenica 6 aprile scorso, presso il monastero "Santa Maria della Pace in Sant'Antonio di Padova" in Biccari, si è svolto il ritiro diocesano di quaresima delle confraternite. La meditazione è stata tenuta dall'incaricato diocesano delle confraternite, don Pasquale Caso. La riflessione è partita dall'ascolto del Vangelo della V domenica di Quaresima, richiamato da Giovanni (8,1-11), sulla donna adultera. Il relatore ha messo in evidenza gli aspetti della verità, bontà e giustizia, miseria e misericordia, speranza e disperazione. Ha concluso lasciando un messaggio che Gesù non condanna, anzi da a noi la possibilità di mettere in pratica ciò che ha promesso.

Successivamente, è stata celebrata l'Eucarestia dal nostro vescovo Giuseppe. Nell'omelia ha evidenziato come la conoscenza del mistero che Gesù rivela con la sua persona stia proprio nella misericordia, che non tiene conto del peccato, ma avvolge



Biccari, Monastero, 6 aprile 2025.
L'incontro.

e disarmare; nella giustizia, come sinonimo di fedeltà, che procede e cresce anche nei deserti del mondo, per orientare tutti verso la terra della pace e nella resurrezione, come trionfo della vita di Dio sulle morti dell'uomo.

Nell'occasione, è stata presentata la presidenza del nuovo Coordinamento diocesano delle confraternite, così come da decreto prot. n. 7/2025, guidato dal presidente don Pasquale Caso: diac. Michele Davide Pupillo (vicepresidente), Giuseppe Olivieri, Michele Di Foggia, diac. Nicola Cocumazzo, diac. Antonio Cataldo Miscioscia, Incoronata Maria Tozzi, Alessandro Casolino. Sergio Granieri, Alfonso De Luca.

A Roma, dal 31 marzo al 4 aprile 2025

La Seconda Assemblea Sinodale: un segno dei tempi!

Donato D'Amico

A margine della Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, tenutasi a Roma dal 31 marzo al 4 aprile, l'eco della stampa ha volutamente e ideologicamente assunto toni eclatanti e dirompenti. Ma cosa è realmente accaduto nell'Aula Paolo VI? Immediatamente, dopo le introduzioni ai lavori del card. Matteo Zuppi e di mons. Erio Castellucci, gli interventi dei partecipanti (51 ascoltati su 150 prenotati) hanno progressivamente e con tanto garbo messo in crisi il testo delle 50 Proposizioni, dal titolo "Perché la gioia sia piena", che sarebbe dovuto passare come contenuto per il documento finale a firma della CEI, nell'Assemblea ordinaria prevista a maggio. Le constatazioni più ricorrenti lamentavano un testo troppo sintetico, che tralasciava buona parte dell'articolato e complesso lavoro svolto negli ultimi quattro anni:

tematiche alquanto delicate evase in poche battute, mancanza di riferimenti ai documenti magisteriali, oltre che alla Scrittura, in ultima analisi poco di quello spirito profetico che avrebbe dovuto contraddistinguere questa fase. Per tali ragioni, fatta salva la struttura delle Proposizioni, con la sua apprezzabile suddivisione in tre aree tematiche, speculari agli orientamenti della missionarietà, comunione e corresponsabilità, è stato necessario riprendere il lavoro nei gruppi per emendare, integrare, formulare nuove proposizioni, e questo dovrà servire come supporto alla redazione del documento finale affidato alla Presidenza del Comitato nazionale del Cammino Sinodale, che sarà votato il prossimo 25 ottobre, in occasione della prossima Assemblea in concomitanza con il Giubileo delle équipes sinodali. Quali considerazioni per questa

Vaticano, Aula Paolo VI,
4 aprile 2025.
Durante gli incontri sinodali.



significativa tappa del Cammino Sinodale, superficialmente bollata come fallimentare? Innanzitutto le attese (quelle legittime!), specialmente da parte dei laici, non vanno deluse, anche in ordine ai segni tanto raccomandati da papa Francesco per questo Giubileo della Speranza! In secondo luogo, a dispetto di quanto la stampa ha preteso di evidenziare, i temi scottanti non sono stati rappresentati dall'omoaffettività e dal diaconato alle donne, sui quali fra l'altro si è riflettuto con estrema correttezza e serietà. È bene intanto chiarire che non compete ad una Assemblea Sinodale deci-

dere su realtà che afferiscono alla Tradizione e al Magistero. Il vero nodo della questione è prendere coscienza dei segni dei tempi ... e forse questo è ormai il tempo di una diversa partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, che va supportata con tanta formazione, con la valorizzazione della ministerialità e delle strutture di partecipazione già esistenti, con l'integrazione di nuovi strumenti giuridici a supporto della gestione amministrativa degli enti ecclesiastici e tanto, tanto altro. E su questo il Sinodo può davvero contribuire a "costruire" la differenza!

Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina migliaia!

Mons. Baturi per l'8xmille: una firma che fa bene

Eccellenza, qual è il valore della firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica?

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica ha un valore enorme in termini di solidarietà e democrazia. Con le risorse a disposizione si va incontro ai bisogni degli ultimi, di chi non ha un tetto o un lavoro, di chi è vittima della tratta, di chi si ritrova in condizioni di disagio, dei bambini, di chi deve curarsi, di chi sfugge da guerre, catastrofi naturali ed emergenze. Insomma, di chiunque abbia necessità, sia italiano che straniero. Come previsto dalla legge, i fondi possono essere utilizzati per le esigenze di culto e di pastorale, per gli interventi caritativi nelle Diocesi e nei Paesi in via di sviluppo oltre che per il sostentamento del clero. Concretamente, con l'8xmille si riesce a restituire dignità a un'umanità spesso ai margini e sofferente e a dare supporto ai sacerdoti sul territorio e al di là dei confini nazionali. La

firma è un gesto semplice, che non costa nulla, ma ha ricadute importantissime per la comunità, per il welfare, per il bene comune perché le risorse permettono di combattere il degrado sociale, di promuovere il volontariato e la corresponsabilità, di favorire la creatività delle comunità ecclesiali, di recuperare e tutelare il patrimonio artistico e culturale dei nostri territori. In sintesi, di salvare vite umane e di prendersi cura dell'uomo, in ogni contesto, a qualunque latitudine.

L'8xmille ormai in vigore dal 1990, ha cambiato, secondo Lei, il volto della Chiesa in Italia e nei Paesi in via di sviluppo?

Basta scorrere i dati del Rendiconto, che ogni anno viene pubblicato, per comprendere quanta speranza, quanto bene e quanta dignità scaturiscono dalle firme dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Solo nel 2023, per gli interventi caritativi in Italia, sono stati destinati 150 milioni di euro, ripartiti



S.E.R. mons. Giuseppe Baturi, segretario CEI.

tra le 226 Diocesi, mentre sono stati approvati ben 440 progetti a livello internazionale, per sostenere alfabetizzazione e scolarizzazione, salute, formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico e cooperativo e delle comunicazioni sociali, promozione umana e difesa delle etnie minoritarie.

Sono cifre, numeri, percentuali da cui traspaiono volti, storie, sogni e ripartenze, dedizione, pezzi di strada fatti insieme, mani tese e sorrisi condivisi.

A fronte del calo progressivo delle scelte 8xmille a favore della Chiesa cattolica che appello farebbe ai cattolici perché firmino e invitino a firmare per la Chiesa cattolica?

In un tempo di divisioni e contrapposizioni crescenti, è urgente riscoprire l'importanza di valori come il bene comune, la solidarietà, la partecipazione. Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica fa la differenza, spesso anche tra il vivere e il morire, per migliaia di persone. Non è retorica, ma realtà. Io stesso ho avuto modo di constatarlo in diverse occasioni, ad esempio in Siria e in Libano, dove i poveri ora possono curarsi e nutrirsi, in situazioni in cui altrimenti sarebbe stato impossibile. Per info: <https://www.8xmille.it/come-firmare/>

A Biccari

La Madonna di Costantinopoli di Enzo Liberti

Gaetano Schiraldi

Il 24 luglio 1934, in seguito ad un incendio scoppiato nella chiesa matrice di Biccari forse a causa di alcune candele votive, andò bruciato il quadro della protettrice del paese, la Madonna di Costantinopoli. Per rimpiazzare il quadro antico, l'arciprete Salvatore Monaco (1885-1976) e Giuseppe Ceglia (1905-1991), all'epoca priore della confraternita della Madonna di Costantinopoli, sotto consiglio del vescovo di Troia, Fortunato Maria Farina (1881-1954), ne commissionarono un altro a Napoli, presso un pittore che aveva la sua bottega nei pressi della Chiesa del Gesù Nuovo.

Quando il quadro fu pronto, si recarono nella Capitale partenopea il citato priore e il cappellano, Donato Casiello (1886-1957). Di lì a poco, fu invitato a raggiungerli anche l'arciprete, il quale alla visione del quadro si rese conto che, di fatto, non era un'immagine che esprimesse e suscitasse devozione. Infatti, trasportato il quadro in quel di Biccari...effettivamente non piacque per nulla al popolo. Nel 1949, allora, si addivenne alla decisione di far realizzare un nuovo quadro e si pensò di interpellare il pittore biccarese Lorenzo Antonio (o Enzo) Liberti (1922-2009).

Dell'antico quadro l'arciprete Monaco era riuscito a salvare un solo pezzo di tela; esisteva pure qualche rarissima fotografia, ma si era nel dubbio se ripresentare la precedente iconografia oppure scegliere di "ridire" l'immagine della Madonna con un certo tocco di modernità. Ci fu un incontro tra il Farina e Liberti e, a tal riguardo, il Vescovo ebbe a dire: "No, Lorenzo: ormai l'antico quadro è andato distrutto, e il nuovo non sarebbe antico perché è fatto oggi, e non sarebbe di oggi perché vuole imitare l'antico...Facciamo una bella Madonna, che rispecchi il concetto e, se

si può, la struttura dell'antico dipinto". In poche battute mons. Farina espresse un concetto di grande e profonda sapienza. La nuova effigie della Madonna di Costantinopoli, stando ai patti intercorsi tra il Liberti da una parte e il Monaco e il Ceglia dall'altra, doveva essere dipinta sulla stessa tela di quello acquistato a Napoli. La parrocchia e la confraternita avrebbero dovuto sborsare solo i soldi per l'acquisto dei colori da usare per la sua realizzazione per una spesa pari a quaranta mila lire. Per la raffigurazione del volto della Vergine, Liberti si ispirò a quello della signora Rosa Tudi-sco, madre del dott. Giuseppe Bove; mentre per il volto del Bambino tenne presente quello della fu Anna Paoletta, sorella di don Paolo.

Terminata l'opera in tre notti, l'arciprete procedette alla organizzazione di una cerimonia per la benedizione della nuova tela, fissandola per il pomeriggio del 25 aprile 1949. Ovviamente fu invitato, pure, il vescovo Farina, il quale venne prelevato dal citato Ceglia accompagnato dal primo assistente della confraternita, presso l'episcopio di Foggia. Nel *Taccuino delle Messe* di quell'anno, Farina annotò: "Nella serata a Biccari, benedizione solenne del nuovo quadro della Madonna di Co-

stantinopoli e di una statuetta di S. Michele". Nel percorso da Foggia a Biccari, il Vescovo fu colto da un forte attacco di tosse per cui furono costretti a fermarsi per una sosta a Lucera, presso il Caffè Cinquia, un tempo esistente dirimpetto al Municipio, per prendere un pò d'acqua o un pò di latte e caffè nella speranza che si calmasse la tosse. Ma non fu così. Ripresero il viaggio e giunsero a Biccari.

Il Ceglia, avvicinato l'arciprete, gli sussurrò l'accaduto, aggiungendo: "Questo qua che funzione deve fare!". Intanto, dopo le solite preghiere recitate dal Vescovo dinanzi all'altare maggiore, fu esposto il nuovo quadro che piacque tantissimo a tutti i presenti. "La chiesa di Biccari era piena, anche dietro le colonne le persone stavano in piedi attaccati", riferisce il Ceglia. Il Farina salì sul pulpito e cominciò il suo discorso. Parlò due ore e mezzo senza interruzione. Della tosse più nessuna traccia. A tavola, poi, ebbe modo di dire al Monaco un'espressione piuttosto simpatica, tipica dell'ironia del Farina: "Ora sì, che si può pregare ad occhi aperti la Madonna, prima bisognava pregare e chiudere gli occhi".

Quello stesso giorno, mons. Farina volle scrivere ad Enzo Liberti la seguente lettera inedita: "Carissimo Lorenzo, Vi scrivo da

Biccari, ove, poco più di un'ora fa, ho benedetto la vostra tela della Madonna di Costantinopoli alla presenza di tutto il popolo commosso e festante. Mi rallegro con tutto il cuore con voi perché la tela da voi rifatta ci ha dato una bella immagine della Madonna, un'immagine artistica e pia. Siatene contento: avete legato assai bene il vostro nome al più caro e sacro ricordo di questa chiesa parrocchiale, ove con il santo battesimo riceveste il dono inestimabile della Fede. La Fede vi guidi e sia sempre la vostra ispiratrice nella vostra vita di artista, e la Madonna da Dio la grazia di fare sempre della vostra arte, come in questa occasione, un'efficace strumento di apostolato. Ho pregato per voi e vi ho mandato di lontano, con affetto paterno, la mia benedizione. Da oggi innanzi voi avrete gran parte al merito di tutti gli ossequi e di tutte le preci che saranno rivolti a l'augusta Madre di Dio per mezzo del vostro bel quadro: ed Essa ve ne ripaghi come tanta Madre sa ripagare, preservandovi dal male, assistendovi ed aiutandovi qua giù, sulla terra, e mettendovi poi un giorno in possesso della vita eterna. 'Qui elucidant me vitam aeternam habebunt'". Quella notte il Vescovo rimase a Biccari per poi tornare in episcopio il giorno seguente.

Biccari.
Processioni
della Madonna
di Costantinopoli
col vecchio quadro
e con quello del Liberti.





« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Al paragrafo numero tre della Bolla di indizione dell'anno giubilare, troviamo scritto: «La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10)».

Ecco perché, nel nostro percorso di quest'anno, in cui vogliamo imparare a scorgere o, meglio, a leggere la speranza nelle opere presenti nel nostro patrimonio dei beni ecclesiastici, vi porto a scoprire un'opera conservata in quello che è un piccolo scrigno di bellezze che è il nostro armadio cappella dell'episcopo di Lucera. Vi presento il piccolo "altaro" che campeggia al centro dell'armadio. È un calvario composto all'interno di una cornice neogotica, tutta in legno intagliato e con doratura di oro zecchino. È un'opera forse tardiva, messa nell'armadio per arricchirlo ma con uno stile che non si combina affatto con tutto il resto dell'altare che è in stile barocco. La cornice è affiancata da due belle colonne che iniziano a tortiglioni e poi terminano con pinnacoli fioriti, molto

Il Calvario dell'armadio-cappella dell'Episcopo

ben curati. Dalla base della piccola nicchia posta all'apice della cornice partono due decorazioni di fogliame che con le loro volute impreziosiscono l'opera. Al disotto dalla chiusura della cornice è fissato un bel intreccio di foglie, che in qualche modo nascondono un pò un bellissimo crocifisso "da muro" che poteva essere un bel capo-letto. La croce impellicciata regge un bellissimo Cristo morente in legno scolpito, dalla anatomia perfetta, con una piaga al petto, le spalle livide, le ginocchia sbucciate, le mani e i piedi lividi. Il capo è rivolto al cielo nell'abbandono del Redentore nelle braccia del Padre. Dal capo partono tre raggi d'argento. Sotto sono poste due immagini: quella della Vergine e di San Giovanni. Due statuette di conocchia rivestite con abiti in seta poche piaghe al petto e con come anche le immagini della Madonna e di San Giovanni, sono



piccole statue di conocchia rivestite con abiti in seta. La Vergine ha un abito rosso stretto alla vita, e un manto azzurro che parte dal suo capo, si ferma sotto le braccia e poi scende dietro. La Madonna ha nella mano destra un fazzolet-

to, il pugnale dei suoi dolori "piantato" nel suo petto e sul capo una corona d'argento. L'altra statua è quella del giovane Giovanni, che risposò sul petto del Maestro. È vestito con un abito acqua di mare molto chiaro, un bel manto rosso che gli scende dalle spalle, mentre con la mano destra indica il Cristo e la sinistra sul suo petto. Sul capo ha una bella aureola in argento. L'armadio cappella certamente avrà accompagnato uno dei presuli giunti a Lucera come suo corredo e patrimonio personale. Restaurato nel 2023, dalla ditta Maddalena di Biccari, ora mostra tutto il suo prezioso patrimonio nella Cappella centrale dell'ala cosiddetta "nobile" del nostro episcopo. Prezioso nel suo esterno e ricco nel suo interno da sempre richiama l'attenzione di quanti visitano il nostro Museo. Il nostro "altaro" ci invita a guardare il momento in cui il Cristo nel suo amore ci redime e ci insegna che l'amore è vero se diventa dono, offerta, oblazione che si consuma nella carità verso i piccoli. E infatti sull'apice della cornice, sotto la croce fiorita, è posta una piccola statua di una donna seduta con in braccio e attorno a sé dei bambini. È la simbologia della carità, l'amore donato!

La tua firma è **CURa** per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai cure e assistenza medica a chi vive in estrema povertà, sia in Italia che nel mondo. Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

OSPEDALE DIOCESANO • SRI LANKA

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Riaperta San Pio X

Lorenza Montanaro

Sabato 12 aprile, alle 19.00, la comunità parrocchiale di San Pio Decimo ha vissuto una straordinaria gioia: la riapertura della chiesa al culto, dopo mesi di chiusura per lavori di ristrutturazione. Un evento attesissimo dai fedeli, che hanno gremito la solenne celebrazione presieduta dal vescovo della diocesi di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, affiancato dal



Lucera, Parrocchia San Pio X, 12 aprile 2025. La riapertura della chiesa.

parroco don Rocco Coppolella e diversi presbiteri.

L'emozione si è percepita fin dall'inizio. L'atmosfera, densa di spiritualità e gratitudine, ha avvolto i presenti in un abbraccio comunitario fatto di fede, memoria e speranza. Nell'omelia il vescovo ha rivolto parole forti e commosse: «La vostra parrocchia proclami la regalità di Cristo Gesù in mezzo ai falsi idoli di cui è piena la nostra città e la terra. Quanti sfiduciati, depressi e tristi ci sono in mezzo a noi: la vostra parrocchia sostenga con speranza il loro cammino verso il regno dei cieli». Infine, visibilmente commosso, ha preso la parola don Rocco per ringraziare Dio e quanti hanno contribuito alla riuscita dei lavori, in particolare la CEI, l'Ufficio Beni Culturali della diocesi, i progettisti e le ditte esecutrici. Un ringraziamento speciale è an-

dato anche ai volontari e a tutta la comunità parrocchiale, che paziente e partecipe ha sostenuto l'attesa con spirito di comunione. A coronare il momento sono stati offerti dei doni al vescovo: una pergamena con scritto *Laudato si'* dal Terz'Ordine Francescano; un cuore di pietra saponaria del Kenya dai bambini della prima confessione; un grembiule con il motto episcopale *In amicitia Jesu Christi* dai bambini della comunione; una lampada, simbolo di luce, dai cresimandi; il simbolo del Giubileo della Misericordia realizzato all'uncinetto in modalità amigurumi, su base in legno.

La celebrazione si è conclusa in un clima di festa e gratitudine: la comunità torna finalmente a raccogliersi nella sua chiesa, più bella e accogliente che mai, pronta a scrivere un nuovo capitolo della sua storia di fede.

ZONA PASTORALE
TROIA

BORGO GIARDINETTO

In adorazione

Leonarda Girardi

Nella parrocchia Beata Vergine Maria del Monte Carmelo di Borgo Giardinetto, si sono svolte con grande partecipazione e devozione le Santissime Quarantore, un intenso momento di preghiera e adorazione, dal nome evocativo "Gesù nostra Speranza".

Nelle giornate del 7, 8 e 9 aprile, ogni pomeriggio di preghiera nel-



Borgo Giardinetto, Parrocchia Beata Maria Vergine del Monte Carmelo, 9 aprile 2025. La chiusura delle Quarantore.

la Parrocchia di Giardinetto si è aperto alle 17.00 con l'esposizione del Santissimo Sacramento, seguito dal rosario eucaristico, dai Vespri alle 18.00 e dalla Celebrazione Eucaristica con benedizione alle 18.30.

La preghiera è stata arricchita da-

gli interventi e dall'animazione di alcuni sacerdoti e religiosi come fra Antonio Aldo Tartaglia, che ha guidato la comunità carismatica cattolica "Spirito Santo e Fuoco"; don Ivan Clemente, che ha animato il gruppo del Rinnovamento nello Spirito; e don Francesco

Codianni, che ha concluso il percorso con una sentita celebrazione finale. Un momento di grazia per la comunità che per tre giorni si è stretta attorno a Gesù in un appuntamento spirituale formativo, anche occasione di fraternità e rinnovata unità nella fede.

Il parroco, don Ivan Clemente, che dopo tanti anni di assenza ha promosso questa occasione di fede e preghiera ha affermato: «La mia pastorale è molto cristocentrica. Voglio che la comunità che mi è stata affidata possa imparare a vivere e conoscere sempre di più Gesù Cristo. Perché più si frequenta Lui, più si conosce sé stessi. La popolazione ha partecipato con fede e sacrificio all'iniziativa, pregando con costanza e impegno per tre ore ogni giorno».



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

L'immedesimazione contemplativa di santa Chiara nel mistero Eucaristico/I

La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda (Gv 6,55).

L'amore serafico che provocò il giovane Francesco di Assisi fino a farlo esplodere nel grido: «L'Amore non è amato», mentre andava nelle strade dell'Umbria (FF 594) e raggiunse il suo culmine sul monte della Verna, dove il suo corpo fu insignito delle sacre stimmate, contagiò irresistibilmente santa Chiara, ardente amante dell'Amore. Con ardore ella lo trasmise con freschezza e creatività di forme

negli avvenimenti della sua vita e nei suoi scritti, soprattutto nelle sue Lettere. La realtà della Passione del Signore per cui anche nei lunghi anni della sua infermità, «la notte si levava su nel letto e vegliava in orazione con moltitudine di lacrime» (FF 3106) e «nel Venerdì Santo del 1253 stette quasi insensibile per quello dì e grande parte della notte seguente» (FF 2991) ritorna come dono intimo e vivo nell'Eucaristia. Suor Francesca e suor Benvenuta attestano la eccessiva ed estatica commozione

di Chiara nella immedesimazione contemplativa di Cristo nel mistero Eucaristico. «Madonna Chiara con grande devozione e tremore pigliava spesso lo santo sacramento del Corpo de nostro Signore Iesu Cristo, in tanto che, quando ella lo pigliava, tutta tremava» (FF 2954). E suor Francesca attesta che, nel momento in cui il sacerdote le dava la Sacra Comunione «vide sopra il capo della Madre santa Chiara, uno splendore molto grande; e parve a lei che il Corpo del Signore, fusse uno

mammolo piccolo e molto bello. E poi essa santa Madre lo ricevette con molta devozione e lacrime, come sempre era usata» (FF 3068). Pochi giorni prima di morire dopo aver ricevuto l'Ostia... sollevati gli occhi al cielo e con le mani giunte verso Dio, tra le lacrime disse alle Sorelle: «Lodate il Signore figliole mie, perché Cristo si è degnato oggi di concedermi un dono tale, che il cielo e la terra non sarebbero capaci di compensare: oggi ho ricevuto lo stesso Altissimo» (FF 2990).



La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)